

ISTITUTO DELLE SUORE *FIGLIE DI S. GIUSEPPE*
DEL BEATO LUIGI CABURLOTTO



Progetto Educativo Opere Sociali - (PEOS)

Venezia 2013

INTRODUZIONE

Educare arte del cuore!

(beato L. Caburlotto)

1. Il Progetto Educativo che informa le Opere sociali in cui operano le *Figlie di S. Giuseppe* trae motivazione da una ispirazione carismatica cristiano-cattolica a cui fa continuo riferimento.

La Famiglia religiosa, promotrice e garante delle realtà sociali che si richiamano a questo Progetto Educativo, ha ricevuto dal Fondatore, il beato Luigi Caburlotto (sacerdote veneziano, 1817-1897), un pressante invito a prendersi cura dei piccoli, specialmente di quelli che vivono situazioni di difficoltà familiare, sociale, morale.

La motivante sorgente di tale cura educativa è l'amore che Dio, Padre di misericordia, dimostra alle sue creature.

Il Beato Caburlotto ha proposto quale modello esemplare di riferimento S. Giuseppe, l'educatore di Gesù Cristo uomo-Dio: egli, uomo come noi, si fa maestro di chi si pone a fianco dei piccoli, dei ragazzi e dei giovani promuovendo, osservando, accompagnando, orientando il loro progressivo crescere umano, culturale e cristiano, con premura e grande discrezione.

Alla sua scuola, l'educatore riscopre nel servizio educativo un'altissima vocazione. Sente di essere chiamato a "stare accanto" come vicinanza autorevole ed umile, consapevole della dignità assoluta di ogni persona e del mistero che porta in sé; come presenza positiva, ricca di speranza, attenta a non modellare su di sé la persona, ma a liberare in ciascuno l'irripetibile volto che porta in germe.

NATURA E FINALITA' DEL PROGETTO (PEOS)

Ispirazione carismatica

2. Questo Progetto fa proprie le linee-guida del Progetto Unitario Pedagogico dell'Istituto delle *Figlie di S. Giuseppe* (PUP) con

specifica attenzione alla realtà sociale di oggi e ai bisogni da essa emergenti.

Esso ha lo scopo di offrire alle diverse Opere sociali, una base unitaria fedele al carisma e al metodo pedagogico del beato Luigi Caburlotto quale riferimento comune nella elaborazione dei Progetti Educativi particolari, richiesti anche dalla legislazione civile.

Trae ispirazione dalla visione cristiana della persona e della vita: questa esplicita identità assicura a tutti gli educatori, religiose, volontari e collaboratori delle *Figlie di San Giuseppe*, chiarezza di posizione, unità di criteri pedagogici, antropologici e di metodo nel promuovere la qualità del servizio.

Le fonti cui attinge sono: la *Parola di Dio*, i *Documenti* del Magistero della Chiesa, il *Progetto Unitario Pedagogico*, la *tradizione della Famiglia religiosa* (studi di religiose, di esperti, esperienze maturate nella prassi educativa in collaborazione religiose e laici) e tiene conto delle acquisizioni più recenti delle scienze umane.

Destinatari

3. Il Progetto ha come destinatari: le suore *Figlie di San Giuseppe*, l'équipe educativa, gli educatori, gli operatori, i volontari, gli educandi (minori, donne gestanti, famiglie o persone in difficoltà che in modi diversi vengono avvicinate con possibilità ed intenzione educativa), la comunità parrocchiale dove l'Opera sociale è inserita.

FONDAMENTI ISPIRATORI

Il volto misericordioso di Dio.

4. Fin dall'inizio della storia di salvezza, Dio si rivela come un Padre premuroso che ama profondamente l'umanità, con la quale desidera entrare in relazione dialogica, per renderla partecipe della sua vita. Egli non si stanca di educare i suoi figli per i quali desidera, sopra ogni cosa, il bene e la felicità.

Estremamente rispettoso della libera volontà dell'uomo e della donna, raggiunge le sue creature nel loro vissuto e nella loro storia, si china sulle loro debolezze offrendo liberazione e salvezza.

Dio Padre esprime l'apice del suo amore sconfinato e misericordioso nell'incarnazione del Figlio unigenito Gesù Cristo, fedele al Padre da Nazaret fino alla morte in croce sul Calvario.

**Il vangelo della carità:
farsi prossimo con cuore compassionevole.**

5. Gesù Cristo rivela l'amore paterno di Dio nei confronti di "tutti gli uomini, di ogni nazione, di ogni epoca" nell'icona del buon samaritano, esprimendo una predilezione per gli ultimi: i piccoli, gli emarginati, quelli considerati estranei, stranieri, diversi ... (Lc 14-15. Mt 5, 43-48).

Don Luigi Caburlotto è attratto irresistibilmente dall'esempio di Gesù, il vero buon samaritano il quale, con infinita gratuità si pone accanto all'uomo per prestargli cure amorevoli, per soccorrerlo con paziente delicatezza e misericordia.

Contemplando la compassione di Dio per l'umanità debole e sofferente egli impara a leggere la storia del suo tempo con il cuore di Dio, per questo nelle "vie gremite di ragazzi e di bambine privi di educazione ed esposti alla devianza" egli "vede e riconosce un appello di Dio stesso a farsi strumento di misericordia attraverso un'azione educativa capace di sottrarli al male morale e ad aprire loro vie di speranza.

Don Luigi Caburlotto sente rivolta a sé la Parola: "*Qualunque cosa farete al più piccolo dei miei fratelli è a me che la fate*" (Mt 25,40), per questo dà vita a molteplici istituzioni educative.

Le *Figlie di S. Giuseppe*, gli educatori, i volontari, i collaboratori che si pongono a servizio dei piccoli nelle Opere sociali, come eredi di un carisma affidato loro da Dio, attraverso don Luigi e la comunità religiosa con la quale operano. Tutti sono chiamati per *vocazione* a cogliere nell'icona del buon samaritano, lo spirito e lo stile che devono caratterizzare il loro "*farsi prossimo*" nei quotidiani incontri con i fratelli.

Solo riconoscendo nell'altro una persona che fa appello alla propria umanità, che ha diritto di essere accolta, soccorsa, accompagnata fino

alla piena autonomia, è possibile realizzare una solidarietà veramente evangelica. Il mondo contemporaneo ha necessità di persone capaci di farsi compagni di cammino dell'altro e del suo bisogno nello spirito della Carità evangelica.

**La Chiesa sollecita a dare attenzione
alle nuove povertà attraverso la sfida dell'educazione.**

6. La Chiesa assumendo come propria la missione di Gesù di annunciare la lieta notizia del Vangelo ai poveri, soprattutto a quanti si trovano in situazioni di maggiore debolezza e bisogno, si fa carico della loro salvezza integrale, perciò non si stanca di sollecitare i cristiani ad avere mente e cuore capaci di vedere le antiche e nuove povertà presenti nel tessuto sociale o che si profilano nel prossimo futuro e di intervenire in modo evangelico e profetico testimoniando il Vangelo della Carità.

Il Magistero ricorda che Gesù affida ad alcuni il compito speciale di essere educatori, evangelizzatori e testimoni nei confronti di coloro che vivono un disagio sociale; li responsabilizza a cogliere e sostenere le attese più profonde di questi "piccoli", per aiutarli a scoprire il disegno divino d'amore su ciascuno.

Del resto lo stesso Signore Gesù si pone come Maestro e Pedagogo guida e Redentore dell'umanità. Egli ascolta ogni interlocutore, suscita la domanda, provoca la ricerca e la risposta, chiama a discernere ciò che dà significato vero e pienezza alla vita.

Educare resta dunque una strada da percorrere per testimoniare la carità di Gesù verso l'uomo, verso ogni uomo, come già indicava in modo profetico, don Luigi.

**Il valore centrale della persona:
profezia e significatività nel carisma di don Luigi Caburlotto**

7. La Chiesa non si stanca di ricordare e di difendere il valore assoluto e non negoziabile della persona, ricordandoci che lo Spirito forma il cristiano secondo i sentimenti di Cristo, illumina le menti, infonde l'amore nei cuori, fortifica, apre alla conoscenza del Padre e del Figlio

e “*dà a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità*”. La persona diventa luogo di incontro con la cultura contemporanea e soggetto della missione.

Don Luigi individua nel minore, espropriato di affetto, di garanzie sociali ed educative, il soggetto privilegiato a cui orientare la missione delle religiose da lui fondate e di quanti, nel tempo, avrebbero condiviso il loro carisma, quello cioè di restituire ad ogni persona affidata alla cura educativa, la coscienza della propria dignità, l'autostima come essere umano e come cittadino, fino alla piena maturità.

Egli ebbe grande consapevolezza che l'intervento sul minore non può mai essere disgiunto dall'intervento educativo sulla famiglia di origine e che educando l'uno si educa anche l'altro. Era sua preoccupazione che si salvasse il più possibile il rapporto tra l'istituzione educativa e la famiglia: “*Se salverete una giovane donna salverete un'intera famiglia*”.

Da ciò deriva per gli educatori una precisa modalità di pensiero e di relazione con la famiglia in cui ogni bambino e ragazzo ha le sue radici. Essa va considerata nella sua recuperabilità e positività: in essa, per quanto fragile, il minore vive anche aspetti positivi, che vanno messi in luce e valorizzati per la costruzione della sua identità personale.

IV. LA SFIDA DELLA PREVENZIONE EDUCATIVA

8. La complessità crescente dei problemi che investono la società odierna, non si esprime solo nelle situazioni conclamate di disagio, ma anche in una diffusa e trasversale perdita di un'autentica azione educativa.

Oggi l'emergenza educativa, reclama il superamento della falsa idea di autonomia che induce l'uomo a concepirsi come “io” completo in se stesso e ad allentare pericolosamente la relazione con il tu e con il noi.

Il disagio minorile.

9. Molti ragazzi e i giovani vivono in un contesto familiare e sociale che fatica a dare un senso profondo all'esistenza e ne vengono coinvolti.

I disagi che si manifestano più frequentemente sono relativi alla sfera dell'identità personale ed ambientale, alle relazioni familiari, all'evoluzione psicofisica, all'inserimento sociale.

I sintomi di disagio più diffusi sono: solitudine e ripiegamento su di sé, ansia e paura di fronte ai divieti, fatica a gestire l'emotività e l'affettività, incapacità di affrontare frustrazioni e sofferenze, bisogno sfrenato di possedere, dipendenza da Tv-internet-video giochi, comportamenti trasgressivi e devianti, confusione sui valori autentici, disorientamento esistenziale, insoddisfazione interiore e incapacità di sperare.

Disagio da mancanza di identità personale e ambientale.

10. Si manifesta come difficoltà di radicarsi nella propria storia, nel proprio tempo, nel proprio ambiente. Il minore fatica a costruirsi come persona iniziando dalle fondamenta, da quei punti stabili che rimangono tali anche quando avvengono evoluzioni personali e familiari; fatica ad avere un rapporto significativo con la realtà che lo circonda, con la natura e il creato tendendo ad estraniarsi in un mondo irreal e talvolta illusorio.

Poiché l'identità personale ed ambientale si forma durante i primi anni di vita quando cioè si delineano i tratti della propria esistenza che rimangono tali anche durante i cambiamenti più significativi della vita, è fondamentale offrire ai minori gli strumenti adatti a consolidare la percezione di sé, a riconoscere le risorse personali, il valore della propria vita e a raggiungere un equilibrio tra dovere e piacere. E' importante anche offrire loro un ambiente adeguatamente ricco di esperienze emozionali e cognitive che possano destare la coscienza di appartenenza al creato, lo stupore della scoperta, della bellezza di cui

sono parte, la responsabilità per la conservazione dei beni elargiti. In caso contrario rimarrebbe in loro uno spazio vuoto di senso che potrebbe spingerli verso mondi alternativi, irreali, alla ricerca di sensazioni forti nel tentativo di colmare tale vuoto.

Nelle Opere sociali occorre tener conto che il processo di identità personale e ambientale spesso ha subito ferite che hanno bisogno di attenta e delicata cura.

Disagio da crisi familiare.

11. Si manifesta come difficoltà nei processi di identificazione, come profonda insicurezza e solitudine.

Il minore che vive una situazione familiare segnata da ferite, quand'anche riempito di cose, vive un vuoto affettivo che spesso si ripercuote negativamente nelle relazioni sociali fino a percepire, a livello emotivo, il pericoloso invito a “non esistere”.

Le profonde trasformazioni del tessuto familiare odierno, non più coeso, e spesso caratterizzato da crisi coniugali, separazioni e violenze, fa mancare figure stabili e modelli valoriali sane e costruttive relazioni. La molteplicità di sostituti genitoriali, la confusione di ruoli parentali inoltre ostacolano il minore nell'elaborazione dei propri vissuti e nel processo di identificazione con figure che possono garantire un'autentica e spontanea relazione di riconoscimento.

Il minore viene cioè privato di punti fermi riconoscibili e condivisi, di autorevolezza e di dedizione, di un ordine simbolico comune, entro il quale dare significato ai legami familiari e sociali e acquisire fondamentali regole di vita.

La famiglia resta la comunità in cui si colloca la radice più intima e più potente della generazione alla vita, alla fede e all'amore, primo luogo dell'educazione, sembra oggi disperdere, sia il desiderio di educare, sia le competenze educative che le appartengono. Essa non può essere lasciata sola a fronteggiare sfide eccezionali nella formazione della persona, ha bisogno di essere aiutata a riconoscere il proprio potenziale educativo e ad evitare, per gli eventuali sensi di colpa, di ricorrere a surrogati economici.

Diventa indispensabile sostenerla e valorizzarla attraverso relazioni costruttive di ascolto, di dialogo, di collaborazione.

Disagio da rischio evolutivo

12. Si manifesta nel minore come fatica a:

a) vivere serenamente i cambiamenti fisiologici relativi alla crescita;

b) riconoscere, apprezzare, gestire sentimenti, emozioni, sogni, paure...

c) accettare i propri limiti e le inevitabili frustrazioni;

d) integrarsi nei vari ambienti di vita (per cui assume modalità comportamentali disadatte, esprime difficoltà di apprendimento e di concentrazione, rifiuta l'altro percepito come "diverso").

Il disagio evolutivo, già proprio delle naturali problematiche della crescita, può essere accentuato dalla forte e martellante influenza dei media che crea nel minore continui bisogni e conseguente insoddisfazione, proposta di modelli di vita estrani sistemi relazionali virtuali che possono generare dipendenze e distacco dalla realtà specie in fase di crescita.

La velocizzazione dei ritmi di vita odierni e la perdita di controllo sociale su desideri ed emozioni che i minori vivono come necessità da soddisfare, li rende inquieti, fruitori del *qui e ora*, in difficoltà a progettare.

Il minore ha bisogno e cerca figure significative sul fronte affettivo ed educativo che sappiano equilibrare dolcezza-tenerenza con fermezza, per acquisire una corretta autostima e una realistica percezione dei propri limiti e risorse, per stabilire legami autentici, per fare progetti, per coltivare i propri sogni. Questo lo spazio aperto all'educatore: è suo compito offrire al minore una relazione che armonizzi la sfera razionale e il mondo affettivo, l'intelligenza e la sensibilità, la mente il cuore e lo spirito; mettere in atto metodologie che lo aiutino ad appropriarsi dell' interiorità attraverso la riflessione e il silenzio, l'accoglienza, l'attesa paziente, *la più invincibile, la*

dolce-fermezza, il riconoscimento dei valori dell'altro, la gratitudine verso Dio per il dono della vita.

Disagio da sfiducia nella vita e nel futuro.

13. Si manifesta nel vivere alla giornata con noia e senza entusiasmo, nell'incapacità di attendere e nel volere *tutto e subito*, nel non ringraziare di ciò che la vita offre, nel non saper accogliere il sacrificio che porta alla conquista, nella fatica di credere nell'amore di Dio e di sperare, nella mancanza di creatività e di progettualità.

A minare la gioia di vivere, il valore stesso della vita in molte persone e in particolare nei minori, è la persistente crisi valoriale, spirituale ed economica che impedisce una realistica, fiduciosa, sana proiezione verso il futuro. Per farvi fronte, diventa fondamentale, oltre che naturale e necessaria, l'esperienza di gruppo aperta all'accoglienza e al confronto con persone di altre culture e religioni, per imparare a vivere l'integrazione come arricchimento e opportunità di crescita nella scuola, nella comunità parrocchiale, nel lavoro e nella società intera.

Gli educatori sono chiamati ad essere testimoni di speranza, a preparare i minori ad acquisire, nella quotidianità, competenze umane, culturali, religiose, professionali da spendere creativamente domani. Padre Luigi invita gli educatori a saper valorizzare nei piccoli e nei giovani le risorse personali e le capacità che li aiutino a formare personalità capaci di relazionarsi in modo positivo con sé stessi, con gli altri, con la società.

E' una sfida che domanda perseverante pazienza e fiduciosa speranza.

Ricadute pedagogiche e intervento educativo.

14. Ogni proposta pedagogica, ogni progettazione dovrà considerare e sviluppare, per una crescita armonica e globale del minore, le tre dimensioni fondamentali di vita: appartenenza, esplorazione creativa, vocazionale-progettuale.

Dimensione dell'appartenenza.

15. Risponde alle domande esistenziali: “*chi sono, a chi appartengo, dove mi colloco?...*”.

E' una richiesta forte di aiuto, talvolta espressa verbalmente, ma spesso svelata dal linguaggio gestuale e comportamentale, che non può essere disattesa.

Il minore, di qualsiasi cultura e religione, va aiutato gradualmente a trovare le risposte dentro di sé e dentro la propria storia; va accompagnato a riconoscere, ad accettare e a ricostruire la propria appartenenza familiare e sociale, a tessere relazioni significative che sostengano il cammino di crescita, la scoperta della propria identità e l'acquisizione di una corretta autostima.

Infatti la stima di sé, la consapevolezza delle proprie risorse, da una parte permette di vivere più serenamente il *qui ed ora* dall'altra sostiene la ricerca di motivazioni interiori tali da pensare al futuro con fiducia e speranza.

Quando il minore proviene da cultura o ambiente geografico diverso, l'educatore è chiamato a credere che ogni persona è dotata di dignità inviolabile, è creatura di Dio portatrice di una propria spiritualità e di un'umanità intessuta di sogni, speranze e progetti; attraverso l'ascolto, lo studio e il dialogo si darà premura di conoscere usi e costumi del ragazzo e della sua famiglia e di comprendere il percorso educativo più adeguato da realizzare.

Dimensione dell'esplorazione creativa.

16. Risponde alle domande esistenziali: “*come sono, cosa posso fare, cosa penso e voglio, come mi esprimo?...*”

Il minore va aiutato a riconoscere e realizzare se stesso nell'espressione delle proprie potenzialità e risorse, mettendo in atto creatività e fantasia, accettando le gioie e le fatiche della crescita.

Va perciò recuperato il valore della manualità che permette alla persona di esprimere sia l'intelligenza che la vita affettiva, l'emozione, la sensibilità, la creatività e la volontà.

La manualità è un'occasione di incontro tra il fare e l'essere della persona, tra ciò che è e quello che sa esprimere¹. Può diventare una ulteriore proposta educativa per ancorare in modo significativo il minore alla realtà, per dargli fiducia e speranza e per aiutarlo a mettere i propri talenti a servizio degli altri.

Dimensione vocazionale-progettuale.

17. Risponde alle domande esistenziali: “*verso dove vado, verso quale direzione oriento la mia vita , per chi e per che cosa spenderla, a cosa Dio mi chiama? ...*”

Ogni bambino, ogni giovane, va aiutato ad interrogarsi in profondità sul dono e sul senso della vita, ad acquisire fiducia e speranza, a sognare, a compiere graduali passi verso mete precise e concrete scelte di vita.

E' frequente che i minori alternino atteggiamenti di impotenza ad altri di onnipotenza. In questa tipica difficoltà della crescita, vanno accompagnati a scoprire i propri talenti e a farli fruttificare nella misura adeguata e realistica, rispetto alla loro età, al ruolo e ai rapporti con i diversi interlocutori.

L'educatore, attraverso un accompagnamento personale costante e rispettoso, aiuterà il minore a coltivare la sua interiorità, il silenzio, la preghiera, l'ascolto di sé e di ciò che lo circonda, a vivere la solidarietà con il prossimo, a scegliere i valori veri che danno significato e gioia alla vita e che lo porterà a realizzare il progetto personale che Dio ha su di lui.

Sfida educativa

¹ FERDINANDO MONTUSCHI, *Costruiamo Famiglia*, ed. Cittadella, 2006.

18. Oggi è lanciata alle comunità e agli educatori, con evidenze specifiche, la sfida educativa, ardua e nobile: essa fa appello alla qualità del loro servizio (ministero) educativo: si cercano educatori significativi, capaci di tessere relazioni autentiche e di favorire ambienti di vita con stile familiare sereno e propositivo. Si chiede loro una progettazione pedagogico-educativa coerente con lo stile proprio del Progetto Educativo, attenta, rivolta alla singola persona del minore e attivata in rete.

V. EDUCAZIONE COME RELAZIONE CORDIALE

19. Educare è custodire (*Papa Francesco*), urge cambiare direzione dello sguardo verso quella che deve essere la vocazione primaria: “custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato!”

L’educazione non dipende soltanto dalle regole che si mettono in campo, dipende soprattutto da quanto si ha cuore il destino del vivere.

Educare infatti è creare relazioni interpersonali finalizzate alla formazione integrale della persona. L’azione educativa autentica si realizza attraverso incontri significativi che aprono alla comunicazione, al dialogo, alla stima, alla fiducia, alla crescita sia a livello individuale che sociale.

E’ necessario prestare molta attenzione e cura alla qualità delle relazioni di aiuto che si instaurano con i minori segnati dalla sofferenza o dal disagio. Nelle relazioni con i minori, gli educatori possono infatti favorire o rallentare questa crescita in quanto essa è sempre una risorsa interiore.

Don Luigi suggerisce che le relazioni siano cordiali, che partano da un cuore pacificato, amorevole verso di sé e verso gli altri, ricco di passione educativa per la persona, capace di provare sentimenti di compassione che muovono all’azione e provocano cambiamento.

VI. GLI EDUCATORI: ATTITUDINI, COMPETENZE, ATTEGGIAMENTI, METODO, FORMAZIONE

Gli educatori.

20. Chi sceglie il servizio di educatore, consapevolmente o no, sceglie una vocazione precisa e molto impegnativa, a doppio percorso: educare se stessi per farsi presenza educativa accanto ai minori, lasciarsi da essi educare.

All'educatore che sceglie di operare a favore dei minori e delle loro famiglie, si richiedono *attitudini* umane, intellettuali e spirituali coerenti con il carisma proprio della Famiglia religiosa del Caburlotto, e *competenze* professionali adeguate.

L'educatore deve essere una persona responsabile della propria mente, del proprio cuore/affetti, delle proprie motivazioni personali e professionali. Diventare educatori implica l'assunzione di un impegno verso se stessi e verso l'altro, richiede formazione continua apertura al lavoro in equipe.

In questa realtà educativa possiamo individuare tre livelli sui quali l'educatore deve porre attenzione:

- a) lavoro su di sé,
- b) compito pedagogico e gestionale,
- c) relazione con l'altro (educando e collaboratore).

Attitudini.

21. L'educatore è tale se *possiede una identità ricca di umanità*, se è un testimone, capace cioè di esprimere motivazioni forti e fondate, professionalmente ed evangelicamente, orientate sempre al bene del soggetto e della comunità.

a) E' *persona di relazione*, capace di stabilire relazioni dirette, esplicite e significative. Usa l'assertività come comunicazione relazionale efficace.

b) E' *persona di relazioni cordiali*, segnate da una grande attenzione per il minore, che accoglie amorevolmente, comprende *com-patendo* (ossia facendo propria la sofferenza e la speranza dell'educando), presta servizio gratuito (senza pretesa di ricambio), offre presenza e solidarietà prima di soluzioni; si fa coscienza critica in situazione, facendo leva sulle risorse interiori e positive del minore e della famiglia per risolvere un problema; sa provocare crescita e

cambiamento, stima e fiducia attraverso un ascolto attivo e propositivo; sa leggere e interpretare anche il non detto, il linguaggio simbolico del minore e lasciargli la possibilità di esprimere il dolore, la rabbia, la tristezza... ma aiutandolo a “contenere”, ad accettare la propria storia e ad elaborare i fatti.

c) E' persona di *relazioni cordiali* “in rete”. Ha uno sguardo ampio e aperto ai bisogni dei minori e delle loro famiglie di origine, del singolo e della comunità, del territorio; ha mentalità progettuale, capace di discrezione e di confronto, di ricerca e di collaborazione, di accoglienza alla cui base c'è il concetto del rispetto della dignità delle persone, di verifica personale e comunitaria; ha giusto equilibrio psicologico-affettivo-professionale, sa pensare insieme ai suoi collaboratori, ascoltare, discernere e operare scelte per il bene.

Competenze.

22. Agli educatori sono richieste specifiche competenze professionali e metodologico-scientifiche in ordine a:

a) capacità di comprendere le persone, lavorare in dialogo con le altre figure educative presenti nella comunità, monitorare le situazioni nel territorio;

b) stendere un progetto educativo personalizzato, compiere una lettura dei bisogni, identificare le strategie di intervento;

c) serietà metodologica che non lascia spazio all'improvvisazione, ma si colloca dentro una progettualità elaborata e verificata insieme.

Atteggiamenti.

23. *Educare non è un mestiere, ma un atteggiamento, un modo di essere; per educare bisogna uscire da stessi*, e mettersi a fianco dei giovani e di chi ha bisogno (Papa Francesco).

L'educatore è una *persona autorevole*, capace di coniugare in modo armonico e coerente fermezza e tenerezza, dona speranza, ottimismo per il proprio cammino. L'autorevolezza è sintesi di tutte le qualità umane e professionali che rendono significativa la persona.

Per avvalorare l'autorevolezza, don Luigi propone i seguenti atteggiamenti:

a) *Ascolto e "compassione"*: disponibilità a lasciarsi interpellare dalla persona e dal suo bisogno, a lasciarsi toccare il cuore da sentimenti positivi di condivisione, di solidarietà, di amore, di accoglienza nella ricerca di risposte individuali e adeguate ai bisogni.

b) *Pazienza e umiltà*. Pazienza è equilibrio, pacificazione interiore, umile attenzione e rispetto di chi sta di fronte, della sua dignità di persona, dei suoi ritmi di crescita. E' saper collaborare e cercare insieme con reciproca stima, consapevoli che nessuno è depositario di verità, ma che dal confronto e dal dialogo emergono le risposte più significative ai bisogni.

c) *Dolcezza e fermezza* nel parlare, nell'accogliere, nell'agire, nel trasmettere il valore delle "regole", nell'orientare verso mete di libertà e di gioia. La soavità e la fermezza nelle relazioni d'aiuto e in quelle tra gli operatori, facilitano l'incontro e il riconoscimento delle parti sane che la persona porta in sé, promuovono fiducia e disponibilità al cambiamento, creano clima di serenità nell'ambiente.

d) *Misericordia e perdono* in tutte le relazioni educative suscitano nella persona il desiderio di guardare avanti e di riprendere il cammino, fiducia nella vita e speranza nel futuro.

e) *Imparzialità e gioia*: ogni persona va accolta nella sua individualità e dignità e va accompagnata con gradualità ad espletare al massimo le sue potenzialità. Tale compito muove dalla gioiosa, perseverante e gratuita dedizione costruzione del regno di Dio nella costruzione delle persone.

Metodo.

24. Il metodo educativo proposto dal Progetto può dirsi *relazione*; è rapporto di reciprocità tra educatore e educando caratterizzato da comunicazione, rispetto, libertà, affetto, si fonda sull'amorevolezza e sulla stima, sulla fiducia e sulla chiarezza di regole e di comportamenti da seguire con discrezione e pazienza. L'esempio meditato di san Giuseppe, custode di Maria e Gesù fa cogliere la metodologia essenziale per esercitare tale ministero. *Giuseppe è "custode", perché*

sa ascoltare Dio, si lascia guidare dalla sua volontà, e proprio per questo è ancora più sensibile alle persone che gli sono affidate, sa leggere con realismo gli avvenimenti, è attento a ciò che lo circonda, e sa prendere le decisioni più sagge. Con discrezione, con umiltà, nel silenzio, ma con presenza costante e una fedeltà totale, anche quando non comprende.

Il metodo fonda la sua efficacia su particolari attenzioni:

a) nei confronti del minore in difficoltà e dei suoi genitori: l'educatore dedica attenzione personalizzata al minore e promuove la genitorialità aiutando l'uno e gli altri a scoprirsi come persone amate e valorizzate per quello che sono, ad accettare la propria storia, a valorizzare in positivo le proprie radici familiari, a sperare nel futuro;

b) nei confronti dell'educatore: gli richiede di interiorizzare alcuni valori fondamentali quali la vita, la persona, l'accoglienza, la solidarietà, l'amorevolezza, la fiducia e il rispetto, la dignità personale, e l'abilità pedagogica di suscitare nel minore e nella famiglia nuova fiducia nella vita e nelle relazioni familiari.

Formazione.

25. La formazione di educatori e volontari che condividono il servizio educativo è il fondamento stesso della qualità del servizio. Per questo in ogni comunità di accoglienza il responsabile ha il compito di provvedere e guidare percorsi formativi dei singoli educatori e dell'équipe.

Avrà cura di dare alla formazione:

a) *continuità*: solo percorsi di formazione continua infatti potranno fornire strumenti teorici e tecnici atti a migliorare le personali capacità relazionali, a comprendere la complessa realtà del disagio minorile e familiare, ad attivare precise strategie di intervento educativo;

b) *ampiezza e complessità*: attraverso percorsi di vario carattere, promossi anche dalle strutture locali o regionali, l'educatore coltiva il suo aggiornamento, rimotiva il suo servizio;

c) *spiritualità e carisma*: l'educatore per operare in sintonia con tutti i membri della comunità educante ha necessità di attingere

ricchezza interiore, motivazione e unità di stile pedagogico educativo alle radici dello stesso patrimonio spirituale-pedagogico-carismatico che ha in don Luigi Caburlotto l'ispiratore.

VII. L'AMBIENTE EDUCATIVO

26. Ai minori viene assicurato un ambiente che, nelle strutture e nel clima relazionale, favorisca la loro formazione e cioè la loro crescita in umanità e come figli di Dio, attraverso il dialogo, il confronto aperto e disponibile, la serenità e la distensione.

Il clima sarà educativo nella misura in cui le relazioni sono improntate a familiarità e ragionevolezza, a circolarità di idee e di valori che ispirano la condotta personale e di gruppo.

L'ambiente educativo è luogo dinamico dove si sviluppa la capacità di accettazione di sé, della propria famiglia e del proprio disagio; dove si attiva la fiducia in se stessi e verso gli altri", dove si superano la solitudine e l'incertezza del domani; dove ci si sente "*in compagnia di*", non solo "*dentro a*".

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

27. Poiché oggi più che mai è necessario offrire ai minori un servizio educativo di qualità e ai vari utenti delle nostre strutture trasparenza e competenza, è fondamentale un lavoro "di rete" e "in rete".

Questo richiede:

a) collaborazione tra i diversi educatori o figure professionali dentro la comunità, in particolare tra il responsabile e l'équipe operativa;

b) collaborazione tra struttura e rete dei servizi sociali del territorio in modo da facilitare lo scambio di esperienze e di competenze con tutte le Istituzioni che, a vario titolo, si occupano del problema;

c) collaborazione con esperti (super-visore in particolare) che svolgono il ruolo di guide relazionali con la capacità di guardare la

rete relazionale dall'alto e aiutare ad avere maggior chiarezza ed incisività nel processo educativo;

d) collaborazione con la famiglia di origine o le figure parentali che ruotano attorno al minore;

e) utilizzo delle risorse del territorio per facilitare l'inserimento dei minori nell'ambiente urbano, sociale – educativo del territorio (parrocchia, associazioni aggregative, centri sportivi, cinema...) attraverso l'uso di servizi, di infrastrutture, di risorse o opportunità esistenti.